Il Granello di Sabbia

n°72–mercoledì 13 novembre 2002.

UN MILIONE DI BUONE RAGIONI IN PIÙ

Indice degli argomenti

NOTA: dopo la sbornia di dibattiti, folla e gioia di Firenze, un primo numero speciale per ricordare e sorridere ancora un po'. Prima di ributtarci nella mischia e rivedere i temi e le proposte di questa Europa che adesso ci tocca proprio costruire.

Se vi siete persi qualcosa del Forum Sociale Europeo di Firenze, è ancora in aggiornamento:
ATTAC Info al Fse: www.attac.info/fse

1 – firenzeuropa

di michele (MediATTAC)

Uno spettro inquietante si aggirava per l'Europa nelle ultime settimane, rimbalzando di quotidiano in notiziario... come fulmine che

promette temporale: la distruzione di Firenze. European Social Forum... Il rombo di tuono, orda di barbari in cammino, si è andato facendo sempre più cupo fino a raggiungere due giorni fa la CNN, il palinsesto stesso in cui il virtuale diviene corposa realtà. Le redazioni hanno preso con maggior foga ad osservare i numeri della partecipazione al SFE esattamente come nel '66 il crescere del livello dell'Arno che annunciava, centimetro dopo centimetro, l'alluvione devastatrice. Rottura annunciata degli argini: sabato 9.11.
Il giorno del diluvio infine è arrivato e passato, senza che accadesse nulla di quanto previsto... solo una stupenda giornata senz'auto, di aria fredda e limpida, con centinaia di migliaia di voci e volti in cammino per le strade della città.

La paventata devastazione di Firenze non era altro che l'ultimo scoop inventato, l'ennesima palla creata ad arte per vendere copie al ribasso sparandola grossa, una di quelle che i giornalisti scrivono ridendo su istigazione del direttore e poi, quando le vedono pubblicate, ci credono pure loro. Sono i media, bellezza.. come diceva Humprey Bogart. Il che non toglie la figura da tappetai, si attendono le scuse.

Lo spettro che si aggirava, invece, era assolutamente reale, ma al contrario: non la sorte di Firenze per cui trepidava l'Europa, ma il vero fantasma di questi anni, l'Europa, che è apparsa a Firenze.
Entità metafisica di monete e trattati, scusa sempre buona per finanziarie da spremiagrumi e rincari dei prezzi, flessibilità e moderazione salariale, improvvisamente ha preso corpo.
Mani, pensieri, parole, risa, domande, una babele di lingue.. assieme la liberazione di tutti da una paura insensata, come un brutto incubo al risveglio, e la scoperta di qualcosa di completamente nuovo.
L'europa siamo noi, qui, ora.
Se mai ci sarà europa, europa politica, dei diritti, dei cittadini, è nata oggi a Firenze in una fredda giornata di sole d'inverno e di festa.

Europa dei cittadini: perché chi era oggi a Firenze veniva da tutta europa e oltre, ed è andato in manifestazione dopo giorni di dibattiti e incontri, assolutamente consapevole e responsabile della portata di quanto stava compiendo: dire no alla guerra, con tanta più forza perché questo no lo ha detto nel posto più inospitale di tutti, la repubblica bancarottiera delle Cirami, dei cento tiggì fotocopia, del partito-azienda e del magnate padrone del parlamento e dell'informazione.

Europa dei diritti, perché venire da ogni angolo del continente per scendere in piazza, parlare ed essere ascoltati, contare nelle scelte che ci riguardano, porre in discussione chi ci governa dal modello economico al modello sociale ai progetti politici significa mostrare lo spazio stesso irrinunciabile in cui quei diritti prendono forma nell'agire collettivo: l'europa, appunto.

Europa politica perché, dal basso, si pone nel dialogo e nella presa di posizione per la prima volta la possibilità di un'europa reale e vissuta, partecipata ed agita, casa comune e progetto comune di tutti coloro che la vivono e la attraversano, e la si pone sulla più decisiva delle questioni, la guerra.

Dire sì, dire no alla guerra come strumento per la soluzione delle controversie internazionali: il no di Firenze apre un nuovo spazio politico, e lo apre come spazio di comune libertà.
Dichiara inammissibile la sottomissione di altri popoli ai propri interessi attraverso l'uso della forza, rifiuta di illudersi riguardo alla propria libertà quando, appena oltre frontiere di volta in volta diverse, di stati e di reddito e di scelte di vita, si calpesta quella altrui.
Dice con chiarezza il proprio rifiuto e conquista la libertà di scelta, politica e morale, che per 57 anni le è mancata, e di cui prima ha fatto usi spesso terribili.

Europa dei cittadini, dei diritti, politica, spazio comune di coloro che la vivono e attraversano.
E' nata? Forse sì...

2 - Firenze 09112k2: di chi è la "colpa" della tranquillità del corteo?

di Sergio Minni gnomo@libero.it (MediATTAC)

Tutto si è svolto senza incidenti. Nemmeno un'unghia incarnita. Un milione di persone, (oppure 200mila, 300mila, 500mila a seconda dell'orientamento politico della fonte) hanno sfilato pacificamente, tra mille colori e tra mille risate, determinate, tranquille, serene per le strade di Firenze.

La città-cameo è stata violata, ed alcuni questo non ce lo perdoneranno mai. Altri, invece, ci ringrazieranno a lungo, per avere portato in questa città la vita, la passione della politica e la voglia di cambiamento in una situazione che si vorrebbe immutabile, come se non fosse passato un giorno dalla costruzione della Cupola di S.Maria del Fiore.

Il rispetto per la città dimostrato da questo corteo è lo specchio della maturità dimostrata nei lunghi giorni di dibattito, di elaborazione politica di un movimento che è il terreno fertile sul quale costruiremo il sogno di una nuova Europa possibile. Un'Europa dove tutti abbiano il posto che spetta loro: i sans papier e i migranti, i senza casa, i senza futuro.

Chi già un futuro ce l'ha ha visto con occhio malevolo questo incontro di giovani e meno giovani di tutta Europa; ed ha chiuso, o ha invitato a chiudere, il suo negozietto di gioielleria, la sua boutique di vestiti costosi, convinto che questo fosse un gioco a cui avremmo giocato poco (per citare Fabrizio De André). In realtà non ha fatto nessuna differenza: di quello che quei negozi avrebbero avuto da offrirci non sappiamo, sinceramente, cosa farcene.

Ed ora hanno l'ardire di affermare (come Vittorio Feltri, direttore de "Il Giornale") che il loro livore, il loro grido di inutile allarme avrebbe fatto desistere il movimento dai suoi propositi battaglieri. In realtà non hanno capito nulla di noi. Questi signori e signore non hanno mai nemmeno voluto cercare di capire e di ascoltare le nostre ragioni.

Ora continuano a non capire, e ci dispiace. Ci dispiace soprattutto che nel nostro Paese stiano progressivamente perdendo terreno valori fondamentali come l'intelligenza politica e l'onestà intellettuale. Non c'è niente da fare: gran parte dei posti di responsabilità del nostro Paese sono a tutt'oggi occupati da persone profondamente inadeguate al ruolo loro assegnato. Bisogna allora liberarcene democraticamente, ed ogni giorno che passa nuove ragioni si aggiungono a questa nostra determinata opposizione alla classe politica che attualmente ci governa.

L'Italia merita di meglio, e tra una telenovela e un "Porta a Porta" gli italiani se ne stanno accorgendo.

A volte, bisogna arrendersi all'evidenza.

3 - Pensieri sciolti....

di Ivan Carletti zinia67@libero.it (MediATTAC)

Nota: vi avevamo raccontato che a Firenze nasceva un'esperienza europea di comunicazione, in questi giorni avete potuto seguire il Forum Sociale Europeo, grazie ai mediattivisti europei di ATTAC, al Granello di sabbia edizione speciale ed al sito www.attac.info/fse.
Ma cosa c'era dietro le quinte? Cosa rimane di quest'esperienza? Una lettera "privata" di uno di loro.

"E' stata proprio una cosa bellissima conoscervi personalmente e mi auguro che ci saranno presto altre occasioni per poterci rincontrare (a costo di organizzare un'altro FSE) Il mio viaggio di ritorno è andato bene e spero anche il vostro. Quello che mi lascia ancora stordito è il rientro nella quotidianità del lavoro.

Il MediATTAC, Firenze è stata un nuova e stimolante avventura che mi ha dato la possibilità di contribuire alla realizzazione di qualche cosa di eccezionale.Non tanto per la strutturazione e il funzionamento tecnico della rete,quanto di essere stato coinvolto completamente (per 6 giorni, 24 ore su 24) a vivere e condividere con persone meravigliose, un'esperienza decisamente fuori dalla norma. E' sempre piacevole stringere nuove amicizie, ma in questo caso c'è stato qualche cosa di più.

Affiatamento, simpatia, affinità, non so.
Forse solo la consapevolezza di vivere un evento che segnerà la storia. O forse proprio il non rendersi ben conto di questo e vivere questi giorni alleggeriti dalla pressione di questa responsabilità. Forse è solo una magia che si è genera e alimentata dalla positività delle persone a contatto tra loro.

Non so e non so nemmeno se vale la pena cercare una risposta. Quello che è certo è che ho ancora il cuore colmo di gioia e mi sento fiero di essere stato tra voi per dare il mio (piccolo) contributo. Abbiamo raggiunto un obiettivo che è andato ben oltre le più rosee aspettative

Ma vi rendete conto : collaborazione, discussione, informazione, diffusione di idee, cultura, UN MILIONE di persone che manifestano le proprie idee proprio nella città che è simbolo e culla della cultura italiana. E tutto questo raggiungendo la massima espressione di civiltà e rispetto per le persone e delle cose. Sono convinto che quello che si è realizzato in questi giorni sia la conferma che la costruzione di un altro mondo possibile è ormai inarrestabilmente in movimento.

Oggi è stata offerta a tutti quelli che sono stati terrorizzati, soggiogati, o peggio alienati dal sistema che impone il suo "unico mondo possibile", la possibilità di confrontarsi con una

nuova realtà. Da oggi non siamo più un giovane movimento da guardare con paura, o peggio, con paternalistico sospetto.

Noi non chiediamo di essere o con noi o contro di noi.
Oggi tutto il mondo sa che c'è un'altra possibilità. Oggi tutti sanno che un altro mondo è veramente possibile. Sta a ognuno di noi contribuire a realizzarlo e c'è veramente bisogno di tutti. Penso che ci vorrà qualche giorno per smaltire tutta questa adrenelina. Per nulla al mondo rinuncerei ad esserci stato.
E' proprio una bella storia.

Un abbraccio a tutti"

4 - Cosa dicono gli "elefanti nella cristalleria"

di Caterina Masseini – ATTAC Firenze

Quelli veramente di cattivo gusto sono stati proprio loro, quei bottegai fiorentini che hanno serrato, quelli che trasformano Firenze in una cartolina patinata, in una facciata di carta, in una città vetrina senz'anima. Mentre questo milione di persone, ha fatto capire quanto questa città necessitasse di questo battito di vita, di questo mare in movimento, che non ha portato ciechi distruttori d'opere d'arte, ma consapevoli difensori della sua conservazione nel tempo, perché tutti ne possano godere in futuro, perché non diventino private. Magari – c'è scritto sulle tavole di legno che barricano un negozio del centro – questa vetrina fosse nostra, magari i vostri loghi scomparissero per sempre per la vergogna. Oggi Firenze è più bella, ma non grazie a voi. Ecco una breve rassegna delle scritte con cui i delegati del forum sociale europeo e i cittadini di Firenze hanno decorato i negozi blindati:

«Quando la guerra comincia/forse i vostri fratelli si trasformeranno/e i loro volti saranno irriconoscibili./Ma voi dovete rimanere eguali./Andranno in guerra, non/come ad un massacro, ma/ad un lavoro serio. Tutto/avranno dimenticato./Ma voi nulla dovete dimenticare./Vi verseranno grappa nella gola/come a tutti gli altri./ma voi dovete rimanere lucidi.(B. Brecht)
«Another shop is possible (un altro negozio è possibile)
«Questo è tutto il male che sappiamo farvi
«Nel 1966 ho levato tanto fango da questi negozi e da queste strade, oggi mi rendo conto che non sono riuscito a levarlo tutto. Vi siete resi ridicoli.
«Who thinks badly act badly (chi pensa male, agisce male)
«Sblindati il cervello
«Sei rimasto chiuso dentro... e noi fuori!
«Chiusura mentale
«Chiusi de mente
«Chiuso per cervello in allestimento
«Compensato alla porta, segatura nel cervello
«Volevo veni' qui a spende' 1000€ circa ma eri chiuso! O merda! E vo' a Pisa!
«Grullo! Se restavi aperto facevi i "sordi"!!
«Fallaci e Zeffirelli compagni di merende
«Quanto ti è costata questa serrata? Manda il conto a Soderi che te l'ha ordinata
«Chiusi per paranoia di Stato
«Un lo vedete? Vu siete stati utili anche voi!».

5 - Orianatalebana

di Claudio Tomati ctomati@libero.it

Sabato a Firenze si è svolta una grande manifestazione popolare contro Oriana Fallaci. La manifestazione si è potuta tenere grazie alla concessione di Sua Altezza Reale Silvio I che ha deciso di permettere la libera espressione del pensiero una volta l'anno, a patto che:
a) fosse ben chiaro lo scopo della manifestazione
b) questo scopo fosse Oriana Fallaci, che da quando l'Oriana ha avuto il suo numero di telefonino Silvo non vive più.
La manifestazione ha visto una grande mobilitazione con persone giunte a Firenze da tutt'Italia e anche dall'estero, in segno di solidarietà con questa città martoriata che ha visto Oriana muovere i suoi primi passettini e suo padre combattere contro i nazifascisti. Molti dei partecipanti innalzavano cartelli contro la guerra, consapevoli del fatto che in caso di un nuovo conflitto è forte il rischio che Oriana ci scriva su un altro libro.
Per favore, George, non farlo!
La presenza delle forze dell'ordine è stata assolutamente discreta, salvo per l'apparizione di un drappello di carabinieri accorsi a fermare un gruppo di giovani incappucciati che volevano inserirsi nel corteo. Ci sono stati momenti di tensione, subito chiariti quando i giovani hanno spiegato di essersi coperti il volto per paura di essere riconosciuti da Oriana. Uno degli agenti ha espresso loro la propria solidarietà, e ha dichiarato che, se non fosse stato in servizio, si sarebbe unito alla manifestazione. I suoi colleghi intanto, a sentire nominare la Fallaci, stringevano nervosi l'impugnatura dello sfollagente.

In mattinata è circolata la notizia che Oriana avrebbe fatto un giro dei viali dove sarebbe passato il corteo. La città si è rapidamente svuotata. Alcuni coraggiosi però sono rimasti, salvo prendere precauzioni come blindare le vetrine dei negozi, sfollare i bambini in campagna ed esporre immagini di padre Pio alle finestre. Altri, più laici, hanno optato per una treccia d'aglio. Per dovere di cronaca bisogna però segnalare che, da una finestra, due signore molto arrabbiate e molto orgogliose hanno esposto uno striscione di sostegno a Oriana. Il corteo le ha calorosamente salutate in un ideale abbraccio d'amore.

Al cronista restano due domande:
1) come mai questa volta non ci hanno massacrati? Dove abbiamo sbagliato, Silvio?
2) ma si sarà capito che era una manifestazione contro la guerra in Irak? Tanta era la voglia di tirare un sospiro di sollievo perché tutto è filato liscio, tanta la gioia per essere in tanti e sempre di più, per aver costruito nei tre giorni del Forum (e nel lavoro dei mesi precedenti) la Porto Alegre d'Europa, e tanta la triste abitudine del nostro giornalismo (se così vogliamo chiamarlo) di vedere tutto in termini di costume e di politichetta italietta sorvolando sui contenuti (e magari, già che si sorvola, di sganciare anche un paio di bombe a frammentazione), che forse sarà il caso di ribadirlo forte e chiaro, ovunque ci verremo a trovare nei prossimi giorni e mesi, in qualsiasi circostanza:

NO ALLA GUERRA IN IRAK
NO A OGNI GUERRA

un abbraccio a chi c'era e a chi non c'era, e un grazie ai meravigliosi fiorentini che ci hanno accolto.

6 - Servizi pubblici e privatizzazione

di Elena Gentilini, Silvia Signora (MediATTAC)

Riflessioni sulla parte conclusiva del seminario sulla privatizzazione dei servizi pubblici.

E' stata raggiunta una consapevolezza diffusa sugli effetti negativi dei processi di privatizzazione dei servizi pubblici portati avanti negli ultimi due decenni a livello mondiale.
La pervasività di questi effetti e le analogie presenti anche in situazioni disparate hanno suscitato una critica che va oltre la resistenza a priori, incoraggiando un vero e proprio ripensamento.
In Gran Bretagna si torna a parlare diffusamente di nazionalizzazione delle ferrovie, come conseguenza di un'esperienza diretta delle disfunzioni, limiti ed effetti perversi della deregolamentazione.
In Russia ci si scontra con la volontà di isolare intere zone dall'erogazione di servizi di base, in nome della non-remuneratività.
In California si arriva al black-out elettrico.
Gli esempi estremi comprendono uno stato ancor più diffuso di esperienze di diminuzione della qualità della vita.
Questa convergenza di critiche ha creato qualcosa di più di un semplice discontento. Le promesse dei sostenitori della privatizzazione, una volta deluse, hanno mostrato la motivazione ideologica, più che pratica, che le ha sostenute. Dietro prospettive razionalistiche (imparziali.....?) di efficienza e competitività c'è stato soprattutto un movimento ideologico, sintetizzato per esempio dalla volontà, espressa da M. Thatcher alla fine del suo mandato, di " reversing the corrupting effects of socialism", soprattutto per le sue componenti solidaristiche.
Se non ci si può opporre alle promesse di miglioramenti effettivi, ci si può invece opporre alle ideologie promuovendo alternative più rispondenti ai bisogni.
La critica ai processi di privatizzazione diventa quindi un progetto che fa proprie le critiche al modello centralizzato ispirandosi a principi di partecipazione democratica. Le proposte di realizzazione di questi principi non possono prescindere dalla creazione di un network a livello internazionale che funga da intermediario interagendo con le specificità locali.
Se "una società può essere giudicata da COME si relaziona con le fasce più precarie (come emerso in un intervento durante il seminario) non basta assicurarsi che questo avvenga, bensì è fondamentale focalizzare gli sforzi sulla qualità di questa relazione, che non deve essere residuale.
La privatizzazione ha comportato la non legittimazione del pubblico in tutte le attività che vengono coperte dalla sfera privata (vedi il principio di sussidiarietà orizzontale proposto recentemente sul Sole 24 Ore). Perché invece non ripensare un ente pubblico che possa erogare un servizio di qualità garantendone anche l'universalità?
Andando verso un contesto europeo diventa importante dare una definizione di servizio pubblico, tenendo conto delle specificità.
Considerando i diversi modelli di Welfare, risultato di evoluzioni storiche, che rendono improbabile l'imposizione di una soluzione univoca, c'è bisogno di definire i diritti sociali modulati sulle caratteristiche peculiari dei paesi. In questo processo si deve mantenere fermo

l'obiettivo di un' omogeneizzazione che la privatizzazione non solo non può assicurare, bensì ostacola.
A supporto di queste analisi, consideriamo ora alcuni esempi emblematici delle conseguenze provocate dalla privatizzazione di alcuni settori, cercando di capire in che modo quest'ultima sia stata utilizzata e per quali motivi essa abbia generato gravosi danni a livello delle realtà locali.
In Colombia, nel dicembre scorso, più di seicento uomini e donne occupano il Centro di Amministrazione Municipale (CAM) della città di Cali, resistendo per trentasei giorni all'interno della "Torre". Il governo colombiano stava cercando di privatizzare e liquidare il secondo più grande ente di servizi pubblici. I lavoratori /trici della Simtraemcali fanno un passo più grande di molte organizzazioni sindacali locali, mostrando in concreto cosa un movimento sociale può fare supportato da un grande appoggio popolare, all'interno di un nuovo concetto di sindacalismo. Ora infatti l'ente è nelle mani degli utenti e dei dipendenti che, con un atto di forza, hanno voluto riappropriarsi del diritto di gestire le proprie risorse.
In questo caso la privatizzazione non è avvenuta grazie alla resistenza dei lavoratori.
Cosa succede poi quando una società privata prende in gestione un servizio di base di cui tutti i cittadini necessitano a livello di bisogno primario? In Russia, in regioni dalle condizioni climatiche estreme, succede un fatto molto singolare. In una località in cui la maggior parte degli abitanti non ha un reddito sufficiente per pagare il servizio (privato) di riscaldamento, la società decide arbitrariamente di escludere la zona dal servizio, non comprendendola nel proprio raggio d'azione, perchè neppure rifornire solo gli utenti che possono pagare risulta abbastanza remunerativo per la stessa.
Non solo un servizio di base dovrebbe essere economicamente accessibile a tutta la cittadinanza; ci troviamo di fronte ad un servizio che viene negato anche a chi se lo potrebbe permettere, costringendo queste persone a trasferirsi altrove.
Spogliato dal risultato ideale dell'efficienza, diventa necessario monitorare gli effetti concreti della privatizzazione nei vari contesti prendendo in considerazione:
-il grado di estensione del processo di privatizzazione;
-le forme di gestione degli enti privatizzati;
-gli effetti a livello sociale, sia sui dipendenti che sugli utenti.
A questo scopo, Attac si propone di stilare un libro bianco che raccolga analisi a livello locale, nazionale e internazionale.

Questa esperienza potrebbe essere uno dei vari aspetti (non l'unico) di coordinazione dei movimenti contro la privatizzazione, di circolazione delle informazioni e di solidarietà, che, come espresso dai rappresentanti di questi stessi movimenti presso diversi paesi, è una condizione necessaria per la concretizzazione delle proposte.